

Ritratto di due anarchici in Calabria: Giacomo Bottino e Ida Scarselli

Ida Scarselli e Giacomo Bottino si conoscono a Roma nel 1921. Galeotto è l'incontro in casa di Errico Malatesta, in cui si coniugano amore e politica. Il giovane Giacomo, emigrato in tenera età a San Paolo del Brasile¹, è rientrato in Italia due anni prima, pieno di speranze e di sogni da realizzare. Prende casa a Formia dove trova lavoro come stuccatore presso la ditta del costruttore di villini, l'ingegner Naretti. Ida è una ragazza bellissima, la più alta della famiglia, capelli ed occhi castani, lineamenti gentili, gambe lunghe e affusolate, elegante e raffinata nel vestire, tutte caratteristiche che vengono notate anche dalla polizia fascista, in particolare dal Prefetto di Firenze Giuseppe Regard che, dopo averla descritta come persona dal carattere violento, di scarsa educazione e cultura e oziosa, nella medesima "riservata", alla voce "espressione fisionomica", la definisce "simpatica". Ida, in fuga dal suo paesino di origine, Certaldo, è da tempo "ospite" di Malatesta. È ricercata dalla polizia con l'accusa di aver partecipato, insieme a gran parte della sua famiglia, agli scontri del 28 febbraio 1921². Altri giovani anarchici, tutti componenti il gruppo costituito dal fratello Ferruccio, vi risultano coinvolti.

Anche Giacomo è molto conosciuto negli ambienti anarchici così come nelle questure di mezza Italia. Nell'aprile del 1922, a Roma, colto in flagrante mentre distribuisce volantini di propaganda anarchica tra i militari, viene arrestato per apologia di reato e accusato di incitazione alla diserzione ed alla disobbedienza.

Giacomo non è il solo sovversivo in famiglia, lo sono, infatti anche i suoi fratelli Giuseppe e Antonio. Il primo detto Peppino, comunista, cresciuto politicamente tra i ferrovieri di sinistra, sarà arrestato a Paola, dai carabinieri, il 10 Luglio del 1938, in seguito processato ed assegnato al confino per anni cinque; il secondo, Antonio, socialista, il 1° dicembre 1926 verrà diffidato dallo svolgere attività contraria al regime.

¹ Katia Massara, *L'emigrazione sovversiva. Storie di anarchici calabresi all'estero*, Le Nuvole, Cosenza, 2002, p. 16.

² Per quanto riguarda i fatti di Certaldo del 28/02/1921 e la "Banda dello zoppo" ai quali presero parte il padre Eusebio, il cugino Danilo ed i fratelli Tito, Egisto, Oscar, Ines Leda mentre Ferruccio venne dilaniato, nel corso della rivolta, dall'esplosione della bomba che teneva in tasca, si veda: Lelio Lagorio, *Ribelli e briganti nella Toscana del Novecento. La rivolta dei fratelli Scarselli e la banda dello Zoppo in Valdelsa e nel Volterrano*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2002, p. 126.

“Giacomino”, come lo chiamano gli altri antifascisti paolani, per sfuggire all’inevitabile arresto, si nasconde in Sicilia, ma il 13 Febbraio 1927, a Messina, catturato ed arrestato in esecuzione dell’ordinanza della C.P. con l’accusa di appartenenza ad organizzazioni e partiti sciolti e per propaganda sovversiva, è assegnato al confino per anni cinque dalla C.P. di Roma, nelle isole di Lipari e Ponza. Otterrà la libertà il 14 Febbraio 1932, per fine periodo, dopo cinque anni e giorni 2.

È proprio durante il confino che sposa la sua amata compagna Ida Scarselli, sorella dei temutissimi anarchici Ferruccio, Egisto, Oscar³, Tito, Ines Leda alcuni dei quali avevano dato vita alla cosiddetta “Banda dello Zoppo” che operava in Valdelsa e nel Volterrano. Nel 1933 Giacomo e Ida vengono condotti al soggiorno obbligato a Paola, in provincia di Cosenza, nella casa di famiglia dei Bottino, sita nel centro storico, in Vico Lungo Terravecchia n. 25, dove egli è nato il 12 Febbraio 1897, da Augusto e Cupello Raffaella.

La sua città di origine è sede di un importante nodo ferroviario “infestato” da militanti dello S.F.I., il sindacato dei ferrovieri più combattivo d’Italia, guidato da un socialista, il maestro elementare Francesco Itria. Giacomo svolge abitualmente il mestiere di stuccatore, ma si adatta, per necessità, a fare altri mestieri tra cui il muratore. A Paola la crisi occupazionale è un vero dramma sociale e l’impiego gli viene garantito solo fino all’ultimazione delle palazzine del nascente quartiere destinato ad ospitare le famiglie dei ferrovieri (attuale Rione Giacotesi). Subentrata una grave crisi sociale ed economica, anche le varie promesse di essere nuovamente assunto, per costruire una scuola, si rivelano prive di fondamento. La vita familiare lo appaga e, nonostante le preoccupazioni, trascorre le sue giornate costruendo giocattoli in legno per la figlioletta Scintilla. Il 1° maggio 1933, dopo aver ricordato in casa la festa dei lavoratori, scrive una lettera, intercettata dalla polizia, destinata al comunista Lamis Picini, residente a Parigi, in Rue Roquette N. 59 nella quale si legge:

...Qui è dal primo di dicembre che siamo tutti disoccupati senza distinzione e c’è qualcuno che trova qualche piccolo lavoro di niente a poche lire al giorno oppure solo per il mangiare. Se qui non interviene un fatto nuovo oppure un cambiamento di metodo non so dove andremo a finire.

³ A proposito della rocambolesca fuga di Oscar Scarselli e di due suoi compagni di cella dal Mastio di Volterra, avvenuta nella notte tra il 4 e il 5 ottobre 1924, dopo circa 84 anni, grazie ad uno dei figli di Giacomo ed Ida, siamo riusciti a conoscere la verità. Essa non fu solo ed unicamente un’operazione preparata in carcere dai fuggiaschi, lavorò alla buona riuscita della stessa una rete antifascista nella quale svolse un ruolo importante Giacomo Bottino. I tre detenuti, una volta evasi dal Mastio, grazie all’aiuto di alcuni antifascisti, riuscirono ad arrivare a Roma dove credevano di incontrare Ida Scarselli ma la stessa era stata arrestata ed in quel periodo scontava nel carcere di Regina Coeli la sua lunga detenzione. Ad accoglierli trovarono Giacomo che li nascose, per due o tre giorni, nell’appartamento di Via Flaminia. Nel pieno della bufera giornalistica, mentre alcuni giornali ridicolizzavano il sistema carcerario italiano e venivano composte “ballate per la fuga dal Mastio di Volterra”, Giacomo Bottino, compresa l’urgenza, diede corso alla seconda fase della fuga. Come racconta Germinal Bottino, e la sua versione dei fatti si discosta dalla ricostruzione compiuta da L. Lagorio nel suo libro *Ribelli e briganti nella Toscana del Novecento*, il padre riuscì, partendo da Roma, a far imbarcare Oscar Scarselli “*clandestinamente via mare per la Francia, e da lì andarono in Russia all’incontro del fratello* (Tito, n.d.a)”.

E dove va a finire si vede subito. In piena crisi lavorativa, impossibilitato a svolgere altri lavori, con la paura di non poter garantire alla famiglia il minimo indispensabile per sopravvivere, 29 giorni dopo aver scritto la lettera a Lamis Picini, a seguito di un' accesa discussione, per motivi di lavoro, con il commissario prefettizio, che funge anche da commissario di P.S. del paese, viene da questi denunciato e dichiarato agli arresti per giorni 30. Nonostante le pressioni dei fascisti locali, che non riescono a piegarlo neanche con le minacce fisiche, il Pretore di Paola, con sentenza del 7 luglio 1933, lo assolve per insufficienza di prove dalla imputazione di minaccia a pubblico ufficiale. Dopo l'arresto, per Giacomo e la sua compagna Ida, in attesa del secondo figlio Germinal, è diventato difficile vivere nel paesino calabrese. Racconta il figlio Germinal:

Certamente dopo queste faccende papà non riuscì più ad abitare a Paola. Un bel giorno, andò di nascosto a Cosenza, e per mezzo di amicizia riuscì ad ottenere il permesso di abitare in quella città, senza potersi più muovere fino alla fine del fascismo⁴.

Il 27 marzo del 1939, due giorni prima della visita di Benito Mussolini a Cosenza, Giacomo, Ida e molti altri antifascisti calabresi vengono arrestati, per misure cautelari di polizia, e solo dopo due o tre giorni di detenzione vengono rilasciati. Nessuno degli accaniti persecutori si preoccupa che i tre figlioletti Germinal, Spartaco e Scintilla rimangano, di fatto, a casa da soli.

Fortunatamente, in quel periodo, la Zia Emilia Siciliano, moglie di Peppino Bottino, con tutti i figli, si erano trasferiti a Cosenza e si presero cura dei tre figli di Giacomo e Ida⁵

racconta ancora Germinal, a testimonianza che le famiglie Scarselli e Bottino erano estremamente unite, si volevano bene ed erano solleciti ed affettuosi gli uni con gli altri. Persino la polizia fascista, che per anni vigila sull'intera famiglia, intercettando e sequestrando la corrispondenza privata, non può fare a meno di registrare, nelle relazioni trimestrali, questi sentimenti di grande umanità.

Dopo la Liberazione Giacomo riprende appieno la sua attività politica e nei giorni 10 e 11 Settembre 1944 si reca a Napoli per la riunione organizzativa dei Gruppi Libertari dell'Italia liberata, nel corso della quale, si ricostituisce l'organizzazione generale e si esaminano nei dettagli sia la situazione politica che sindacale e le azioni di stampa e propaganda da intraprendere. Alla fine dei lavori viene incaricato, insieme ai compagni Michele Damiani, Cicatiello e Preziosi, di

⁴ Il primo figlio deceduto prematuramente, nel 1924, portava lo stesso nome. Testimonianze di Germinal Bottino raccolte dall'autore.

⁵ Germinal Bottino, lettera autografa, Niterò (Brasile) in data 30/09/2003.

svolgere azione di collegamento fra i Gruppi in questo campo particolare e di avviare allo studio la ricostituzione dell'Unione Sindacale Italiana, come libera Federazione di Sindacati non sottoposti ad alcun controllo politico; si "delibera inoltre di costituire Gruppi di Difesa Sindacalista in seno alla Federazione della Gente del Mare, del Sindacato Portuali, del Sindacato Ferrovieri ed in genere in tutte le organizzazioni sindacali che restano autonome sia rispetto alla C.G.I.L. che rispetto ai partiti, con lo scopo di vigilare per la conservazione di tale loro indipendenza.

Il 6 maggio 1945 a Roma interviene, insieme a Nino Malara e Stefano Vatteroni, alla riunione della Federazione Comunista Libertaria Laziale. Nei giorni 15 -19 Settembre del 1945 Giacomo Bottino partecipa, quale rappresentante del Gruppo Anarchico "Pietro Gori" di Paola, con la delegazione Calabrese composta da Nino Malara e Luigi Sofrà, al Congresso Nazionale di Carrara, nel corso del quale si istituisce la F.A.I.. Un altro appuntamento importante per tutta la famiglia Bottino è quello del 1° Settembre del 1946. In quella data giunge a Cosenza il noto conferenziere anarchico, Armando Borghi, e al Super Cinema di Corso Mazzini è la ventenne Scintilla Bottino a presentarlo alla folla radunata per ascoltare la sua relazione sul tema "Chi siamo e cosa vogliamo?". Ida, per l'occasione, confeziona alla giovane figlia un vestitino di velluto rosso con i bottoncini rossi e neri che ripropongono i colori della bandiera anarchica. Il primo maggio del 1946 sempre a Cosenza, Germinal, primo figlio maschio di Ida e Giacomo, seppur giovanissimo, viene incaricato dal locale gruppo anarchico⁶ di portare la bandiera rosso-nera, alla gigantesca manifestazione che si tiene a Cosenza per festeggiare, dopo vent'anni di dittatura, la festa dei lavoratori.

Ma è giunto il momento di voltare pagina, di dichiarare chiusa l'esperienza italiana di questa famiglia ribelle. Il 5 gennaio 1947 la famiglia Bottino prepara i bagagli e parte per Roma dove risiede per soli 14 giorni, difatti, il 19 gennaio riparte per Napoli da dove s'imbarca alla volta del Brasile terra in cui approderà il 17 febbraio. Finalmente si realizza il sogno coltivato da Giacomo nei momenti più tristi della dittatura fascista: ricongiungersi al fratello imprenditore edile per cercare di garantire alla sua famiglia una vita più serena. Ma il sogno di condurre una vita "normale", di riprendersi piano piano dalle tante sofferenze patite, non si realizzerà completamente. Negli anni della dittatura militare brasiliana a Niterói, un provocatore sfida continuamente la famiglia Bottino; un giorno, rivoltella in mano, minaccia di morte Germinal, e dopo poco tempo denuncia ai militari i contatti di Giacomo con alcuni anarchici brasiliani. Giacomo Bottino, due settimane dopo aver tenuto in casa sua una riunione, a seguito della delazione del delinquente, viene convocato in un ufficio segreto del governo militare ma grazie alla lunga esperienza ed ai consigli ricevuti a suo tempo dal suocero Eusebio, ne esce senza gravi conseguenze. Non pago dei rischi fatti correre all'intera famiglia, il 14 settembre 1970, nel corso dell'ennesima lite il rissoso confinante apre il fuoco

⁶ Il rappresentate degli anarchici nel C.L.N. di Cosenza era lo zio materno Egisto Scarselli.

contro Giacomo uccidendolo.

Dopo aver contribuito alla ricostruzione del movimento anarchico e sindacale in Italia, in quel caldo paese, dove i tre figli Scintilla, Germinal e Spartaco⁷ diventeranno, nonostante il clima politico sfavorevole, rispettivamente maestra, architetto e medico anestesista, l'infaticabile "Giacomino", amico di Errico Malatesta, marito di una delle prime donne condannate dal tribunale speciale, cessa di vivere senza poter contribuire alla caduta della dittatura brasiliana. La moglie Ida, non ritenendo di aver chiuso i conti con l'Italia post-fascista, nel 1973, avanza domanda al governo italiano affinché le vengano riconosciuti i benefici di legge previsti per i perseguitati politici antifascisti e razziali e i loro familiari superstiti. Nel 1975, accogliendo l'istanza, la Repubblica Italiana, riconosce i suoi diritti e concede ad Ida una assegno vitalizio di benemerenza e uno di reversibilità di Giacomo Bottino. La ragazza delle barricate di Certaldo, del confino a Lipari e Ponza, della resistenza cosentina, muore il 22 ottobre 1989, all'età di 92 anni.

ANGELO PAGLIARO

⁷ I tre nomi dati ai figli rivelano in modo inequivocabile la fede politica di Giacomo ed Ida: Germinal era il nome del settimo mese del calendario della rivoluzione francese, ed il titolo del famoso romanzo di Emile Zola; Scintilla era il titolo italiano di un famoso giornale sovietico "Iskra", mentre Spartaco era il nome dello schiavo che si ribellò nell'antica Roma.